

Filottete / Edipo re In scena anche una piattaforma che sembra il mare

Eroe nevrotico e azzoppato

di FRANCO CORDELLI

Un tuffo nel mondo antico, ovvero nell'antico teatro. Sto parlando dei Greci? Non solo. Ho sottoposto a subdoli interrogatori Sebastiano Lo Monaco, che era il protagonista del *Filottete* del giovane Gianpiero Borgia, un allievo di Anatolij Vasiliev; e Edoardo Siravo, lo zoppo e sfortunato re nell'*Edipo* di Maurizio Panici. Ridotto dal suo regista all'umana ragione, benché interprete di un personaggio smisurato, Lo Monaco fa eroici sforzi di compostezza. Da quando debuttò con Paola Borboni, nutro per Lo Monaco una certa simpatia dovuta alla sua cieca dedizione per quella che considera un'arte, nonostante gli sforzi (i «commerci») che si intraprendono per farla sopravvivere.

Solo agli applausi, questa volta, Lo Monaco che per l'occasione ha una selvatica barba e lunghi capelli sulle spalle (è esiliato in un'isola), allarga le braccia come fosse non più un eroe greco ma il martire d'una qualche religione. Inquietante, prima dello spettacolo, fu l'incontro con Siravo, un vecchio amico di altre stagioni siciliane. Due ragazze nell'accorgersi di lui cominciarono a fare salti di gioia, a chiedergli se fosse, in persona, l'eroe di «Vivere» (una soap), a reciprocamente fotografarsi accanto a lui



Protagonista Sebastiano Lo Monaco nel «Filottete»

per un cimelio da regalare a una mamma. Anche loro erano mamme, ma mogli separate. Perché? «Perché gli uomini sono abitudinari e pantofolai». Ma cos'era più inquietante: che a trentaquattro anni l'una e a trentasei l'altra si fossero dichiarate nonne e che rendessero subito plausibile e così plastica la tragedia di Edipo (per via dell'incesto), come se la Sicilia fosse un pezzo dell'eterna Grecia; o più inquietante il rapporto tra televisione e teatro, tra teatro antico e vita quotidiana? Quanto reali e quanto mitici, in quel frangente, Siravo e Lo Monaco — anche lui circondato dal pubblico

bramoso di autografi, di un piccolo, solido segno di realtà? Lo Monaco televisione credo non ne faccia: ciò che lo distingueva da Siravo — era l'argomento che discutevamo quando irruppe le giovani nonne — è che Siravo si proclama in favore del teatro come artigianato (beninteso, non escludendo l'arte ove mai se ne desse!), laddove Lo Monaco per il teatro non ammette che l'arte — ciò che lo rende più fragile. Allora, che teatro? E: teatro o televisione? Poi mi sono ricordato che un mese fa, vedendo per strada Edoardo Reja, l'allenatore della Lazio, ho inchiodato la macchina, sono

sceso, e ho cominciato a parlargli. Non era Reja un mio eroe televisivo che di colpo diventava reale, cioè unico, cioè artistico? E a proposito di coincidenze e ritorni. In questi giorni, frequentando gli antichi greci a Siracusa e Tindari, pensavo che Edipo e Filottete una cosa in comune l'hanno: sono l'uno e l'altro eroi nevrotici e azzoppati. Perché i potenti diventano zoppi o, da zoppi, potenti? Anche nella commedia di Vitaliano Trevisan, *Una notte in Tunisia*, il leader politico che ne è protagonista è zoppo, gli è stato amputato un piede. Questo tipo di zoppia dura da Sofocle ai giorni nostri.

Nell'*Edipo re* di Panici la faccenda è ieratica e geometrica, trattata con apprezzabile severità: per arrivare fin lassù, ai misteri delle Sfingi, come dice una lapide dedicata a Salvatore Quasimodo, il poeta di Tindari, si salgono «vertici aerei precipizi». Nel *Filottete* di Borgia c'è la bella scena di Maurizio Balò; ci sono i movimenti del Coro, che canta in greco; e c'è un suggestivo finale, con Filottete che se ne va in barca, su una piattaforma che sembra davvero il mare. Tutto come fosse reale, ossia più mitico del mito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filottete / Edipo Re
In scena

a Siracusa e a Tindari